



parrocchia san Leone magno papa



SOMMARIO

La parola
del Parroco

01

La voce
del Papa

02

Fare memoria

04

Dalla
Comunità

05

ORAtour



Lo sguardo
sul Mondo

15

DA PASQUA A PENTECOSTE

DON DARIO E DON PAOLO

Durante il tempo di Quaresima abbiamo potuto leggere sulla prima pagina del foglio degli avvisi una splendida riflessione di Angelo Casati sulla risurrezione di Lazzaro. A distanza di qualche settimana continuiamo a portarla nel cuore e a considerarla uno dei migliori commenti sulla Pentecoste che siano mai stati scritti. Queste le parole di Angelo:

A Marta che usa il futuro – risorgerà – Gesù risponde usando il presente: "Io sono - oggi sono - la risurrezione e la vita". Il futuro della risurrezione e l'oggi della risurrezione vanno insieme, sono in contemporanea. Anche a questo riguardo c'è qualcosa da rivedere; noi siamo soliti dire: "Cristo è risorto... anche noi risorgeremo". E diciamo una verità, una grande verità. Ma lasciamo tra quel passato "è risorto" e quel futuro "risorgeremo" uno iato, un vuoto, quello del presente. Resta orfano il presente, orfano di risurrezione.

"Io" - dice Gesù - "Io sono - al presente - la risurrezione e la vita". Come a dire: non rimandare tutto al futuro. Sei tu, Marta, oggi, da risuscitare se ti rifugi nel futuro, se sei arresa dentro, se dici: "tanto non c'è più niente da fare...". Ebbene io oggi per te, dentro di te, sono risurrezione e vita. Sei tu da sciogliere dentro, da tutto ciò che ti trattiene, dalle tue delusioni, dalle tue stanchezze. Oggi il vento nuovo della risurrezione e della vita investe il tuo viso e riaccende il tuo volto, rianima le tue forze, riaccende la tua voglia di vivere e di libertà. Anche tu da sciogliere, anche tu da lasciar andare come Lazzaro tuo fratello: "Scioglietelo e lasciatelo andare". Non lasciare, non lasciare vuoto, vuoto del



vento della risurrezione questo oggi, il nostro oggi, rimandando tutto al futuro. L'oggi della risurrezione e il domani della risurrezione sono insieme, vanno insieme. Non lasciare orfano di risurrezione il presente.

Ecco perché la Pentecoste è una festa di straordinaria importanza: è "l'oggi" della Risurrezione. Ci invitiamo quindi, vicendevolmente, a vivere questa solennità il più intensamente possibile: è in gioco la nostra gioia qui e ora! A proposito di inviti... osiamo aggiungerne uno 'personale': Il 7 giugno festeggeremo i nostri gli anniversari di ordinazione. Abbiamo deciso di sottolineare questo momento concelebrando la Veglia di Pentecoste (sabato 3 giugno ore 18,30). Se desiderate unirvi a noi la letizia non potrà che aumentare!

OMELIA AL PARCO DI MONZA – 25 MARZO 2016

Abbiamo appena ascoltato l'annuncio più importante della nostra storia: l'annuncio a Maria (cfr Lc 1,26-38). Un brano denso, pieno di vita, e che mi piace leggere alla luce di un altro annuncio: quello della nascita di Giovanni Battista (cfr Lc 1,5-20). Due annunci che si susseguono e che sono uniti; due annunci che, comparati tra loro, ci mostrano quello che Dio ci dona nel suo Figlio.

L'annunciazione di Giovanni Battista avviene quando Zaccaria, sacerdote, pronto per dare inizio all'azione liturgica entra nel Santuario del Tempio, mentre tutta l'assemblea sta fuori in attesa. L'annunciazione di Gesù, invece, avviene in un luogo sperduto della Galilea, in una città periferica e con una fama non particolarmente buona (cfr Gv 1,46), nell'anonimato della casa di una giovane chiamata Maria.

Un contrasto non di poco conto, che ci segnala che il nuovo Tempio di Dio, il nuovo incontro di Dio con il suo popolo avrà luogo in posti che normalmente non ci aspettiamo, ai margini, in periferia. Lì si daranno appuntamento, lì si incontreranno; lì Dio si farà carne per camminare insieme a noi fin dal seno di sua Madre. Ormai non sarà più in un luogo riservato a pochi mentre la maggioranza rimane fuori in attesa. Niente e nessuno gli sarà indifferente, nessuna situazione sarà privata della sua presenza: la gioia della salvezza ha inizio nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Dio stesso è Colui che prende l'iniziativa e sceglie di inserirsi, come ha fatto con Maria, nelle nostre case, nelle nostre lotte quotidiane, colme di ansie e insieme di desideri. Ed è proprio all'interno delle nostre città, delle

nostre scuole e università, delle piazze e degli ospedali che si compie l'annuncio più bello che possiamo ascoltare: «Rallegrati, il Signore è con te!». Una gioia che genera vita, che genera speranza, che si fa carne nel modo in cui guardiamo al domani, nell'atteggiamento con cui guardiamo gli altri. Una gioia che diventa solidarietà, ospitalità, misericordia verso tutti.

Al pari di Maria, anche noi possiamo essere presi dallo smarrimento. «Come avverrà questo» in tempi così pieni di speculazione? Si specula sulla vita, sul lavoro, sulla famiglia. Si specula sui poveri e sui migranti; si specula sui giovani e sul loro futuro. Tutto sembra ridursi a cifre, lasciando, per altro verso, che la vita quotidiana di tante famiglie si tinga di precarietà e di insicurezza. Mentre il dolore bussa a molte porte, mentre in tanti giovani cresce l'insoddisfazione per mancanza di reali opportunità, la speculazione abbonda ovunque.

Certamente, il ritmo vertiginoso a cui siamo sottoposti sembrerebbe rubarci la speranza e la gioia. Le pressioni e l'impotenza di fronte a tante situazioni sembrerebbero inaridirci l'anima e renderci insensibili di fronte alle innumerevoli sfide. E paradossalmente quando tutto si accelera per costruire – in teoria – una società migliore, alla fine non si ha tempo per niente e per nessuno. Perdiamo il tempo per la famiglia, il tempo per la comunità, perdiamo il tempo per l'amicizia, per la solidarietà e per la memoria.

Ci farà bene domandarci: come è possibile vivere la gioia del Vangelo oggi all'interno delle nostre città? E' possibile la speranza cristiana in questa situazione, qui e ora? Queste due domande toccano la nostra iden-

tità, la vita delle nostre famiglie, dei nostri paesi e delle nostre città. Toccano la vita dei nostri figli, dei nostri giovani ed esigono da parte nostra un nuovo modo di situarci nella storia. Se continuano ad essere possibili la gioia e la speranza cristiana non possiamo, non vogliamo rimanere davanti a tante situazioni dolorose come meri spettatori che guardano il cielo aspettando che “smetta di piovere”. Tutto ciò che accade esige da noi che guardiamo al presente con audacia, con l’audacia di chi sa che la gioia della salvezza prende forma nella vita quotidiana della casa di una giovane di Nazareth.

Di fronte allo smarrimento di Maria, davanti ai nostri smarrimenti, tre sono le chiavi che l’Angelo ci offre per aiutarci ad accettare la missione che ci viene affidata.

1. Evocare la Memoria

La prima cosa che l’Angelo fa è evocare la memoria, aprendo così il presente di Maria a tutta la storia della Salvezza. Evoca la promessa fatta a Davide come frutto dell’alleanza con Giacobbe. Maria è figlia dell’Alleanza. Anche noi oggi siamo invitati a fare memoria, a guardare il nostro passato per non dimenticare da dove veniamo. Per non dimenticarci dei nostri avi, dei nostri nonni e di tutto quello che hanno passato per giungere dove siamo oggi. Questa terra e la sua gente hanno conosciuto il dolore delle due guerre mondiali; e talvolta hanno visto la loro meritata fama di laboriosità e civiltà inquinata da sregolate ambizioni. La memoria ci aiuta a non rimanere prigionieri di discorsi che seminano fratture e divisioni come unico modo di risolvere i conflitti. Evocare la memoria è il migliore antidoto a nostra disposizione di fronte alle soluzioni magiche della divisione e dell’estraniamento.

2. L’appartenenza al Popolo di Dio

La memoria consente a Maria di appropriarsi della sua appartenenza al Popolo di Dio. Ci fa bene ricordare che siamo membri del Popolo di Dio! Milanesi, sì, Ambrosiani, certo, ma parte del grande Popolo di Dio. Un popolo

formato da mille volti, storie e provenienze, un popolo multiculturale e multi-etnico. Questa è una delle nostre ricchezze. E’ un popolo chiamato a ospitare le differenze, a integrarle con rispetto e creatività e a celebrare la novità che proviene dagli altri; è un popolo che non ha paura di abbracciare i confini, le frontiere; è un popolo che non ha paura di dare accoglienza a chi ne ha bisogno perché sa che lì è presente il suo Signore.

3. La possibilità dell’impossibile

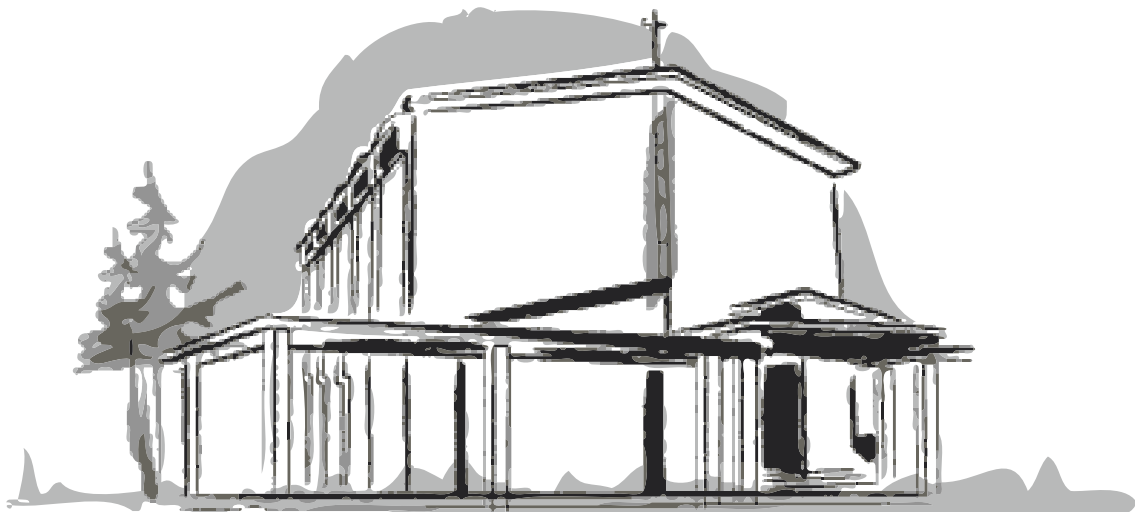
«Nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,37): così termina la risposta dell’Angelo a Maria. Quando crediamo che tutto dipenda esclusivamente da noi rimaniamo prigionieri delle nostre capacità, delle nostre forze, dei nostri miopi orizzonti. Quando invece ci disponiamo a lasciarci aiutare, a lasciarci consigliare, quando ci apriamo alla grazia, sembra che l’impossibile incominci a diventare realtà. Lo sanno bene queste terre che, nel corso della loro storia, hanno generato tanti carismi, tanti missionari, tanta ricchezza per la vita della Chiesa! Tanti volti che, superando il pessimismo sterile e divisore, si sono aperti all’iniziativa di Dio e sono diventati segno di quanto feconda possa essere una terra che non si lascia chiudere nelle proprie idee, nei propri limiti e nelle proprie capacità e si apre agli altri.

Come ieri, Dio continua a cercare alleati, continua a cercare uomini e donne capaci di credere, capaci di fare memoria, di sentirsi parte del suo popolo per cooperare con la creatività dello Spirito. Dio continua a percorrere i nostri quartieri e le nostre strade, si spinge in ogni luogo in cerca di cuori capaci di ascoltare il suo invito e di farlo diventare carne qui ed ora. Parafrasando sant’Ambrogio nel suo commento a questo brano possiamo dire: Dio continua a cercare cuori come quello di Maria, disposti a credere persino in condizioni del tutto straordinarie (cfr Esposizione del Vangelo sec. Luca II, 17: PL 15, 1559). Il Signore accresca in noi questa fede e questa speranza.

FARE MEMORIA

INCONTRO CON DON LORENZO NEGRI

DANIELA MOIOLI



Il 14 febbraio dell'anno scorso, in occasione del 50° anniversario della nostra parrocchia, abbiamo invitato don Lorenzo Negri a celebrare la Messa delle 18.30 e a guidare la celebrazione della riconciliazione la sera dopo.

“Ricordare per Ringraziare” era il tema pastorale e quindi vorrei iniziare da un ricordo.

Ho ricominciato a frequentare assiduamente la comunità parrocchiale quando le mie figlie hanno iniziato il catechismo. Dopo molto tempo, nonostante un po' di ritrosia, mi sono accostata di nuovo al sacramento della riconciliazione, ma non sapevo da dove cominciare. Notando il mio imbarazzo don Lorenzo mi aiutò con una domanda: “cosa chiede una mamma al Signore?” e da quel momento è stato tutto molto più semplice. Mi è sembrato emblematico che proprio don Lorenzo fosse stato chiamato a guidare la serata sulla riconciliazione, perché con la sua affabilità e disponibilità, il suo essere come “uno di fami-

glia” avrebbe sicuramente favorito la riflessione su un dei sacramenti per me più “difficili” da comprendere.

Arrivato da noi come coadiutore, abituato com'era alla sua di famiglia, così numerosa, don Lorenzo si adattò subito alla famiglia allargata di san Leone Magno Papa, ma volle da subito esprimere la sua fede profonda, portando Gesù Santissimo nella cripta dell'oratorio di modo che bambini, ragazzi e volontari lo avessero sempre vicino.

Nei gesti della Messa, quando alzava il pane ed il vino, in alto in alto, come dicevano i bambini, ci faceva comprendere quanto il sacrificio di Gesù, fosse importante per tutti noi e base della nostra fede.

Quando ci chiedeva di guardare oltre le cose, con occhi d'aquila, non fossilizzandoci sulle nostre piccolezze perdonandoci a vicenda, ci aiutava a comprendere che “Beati sono i misericordiosi perché troveranno misericordia”.



COMUNITÀ

IMPARARE DALL'ALTRO PADRI E FIGLI – COSÌ VICINI, COSÌ LONTANI...

GABRIELLA MEJANI

XXXIII Canto dell'Inferno di Dante.

Reminiscenze.... Solamente, purtroppo, lontane e scolastiche. E ricordi di una prof. che tentava di riportare l'attenzione di 25 ragazze sull'armonia e bellezza dei versi di Dante, ma ahimè...inutilmente.

E' stato così con molto piacere e aspettativa che domenica 19 marzo, in Sala della Comunità, abbiamo potuto assistere alla lettura e interpretazione del XXIII Canto dell'Inferno, da parte di Alberto Baldrighi. Lui è un attore e musicista, impegnato, fra le altre cose, nel progetto "Dare Dante", consistente nel proporre al pubblico l'analisi e l'interpretazione della Commedia. E in quest'occasione, con un titolo così, "Padri e figli", come non parlare del Canto di Ugolino?

Già nella parafrasi del Canto, modalità che avevamo incominciato ad apprezzare nelle interpretazioni, fra gli altri, di Sermonetti prima e Benigni poi, emerge tutta la drammaticità della storia del protagonista: ormai Dante è quasi giunto al punto più basso cui l'animo umano può arrivare col peccato, il tradimento. Dapprima il poeta si imbatte nei traditori della patria, parzialmente immersi nel ghiaccio. Ne è simbolo il conte Ugolino della Gherardesca, fiero signorotto di Pisa che, ghibellino, si era alleato coi guelfi per certi suoi interessi economici. La cosa non gli viene perdonata dai suoi nemici. L'incontro col personaggio si an-

nuncia con le parole drammatiche di Ugolino che, prima di presentarsi, "la bocca sollevò dal fiero pasto".

La sua pena consiste nell'addentare e mordere con furia e per l'eternità la nuca del suo nemico, l'arcivescovo Ruggieri, che lo aveva catturato attirandolo con la promessa di un accordo (e quindi tradendolo), per poi rinchiuderlo nella torre della Muda coi suoi 4 figlioli e lasciandolo lì dentro a morire di fame. Il racconto di Ugolino ha toni di grande angoscia, la morte sua e dei figli è lunga e atroce, i bambini piangono per fame e il conte si stupisce che Dante non si commuova ("e se non piangi, di che pianger suoli?"). Non una parola esce dalla bocca di Ugolino; in un attimo di furore inizia a mordersi le mani, atto che simbolizza la sua perdita di umanità già in vita. I figli interpretano questo atteggiamento come segno della sua fame e si offrono di farsi mangiare. Nei giorni successivi Ugolino è costretto ad assistere alla morte di ognuno di loro in un susseguirsi straziante di sofferenze. Ma il grande dramma di questo padre, più che l'atto disumano di essersi cibato dei suoi figli ("più che il dolor poté il digiuno..") è stato di non aver potuto essere loro d'aiuto, di essere stato in quel frangente inadeguato e impotente, un padre che è venuto meno al suo ruolo principale, quello di dare aiuto alla prole, non solo materiale, ma anche e soprattutto morale, con parole di sostegno e conforto, ancorchè

inutili. Il figlio Gaddo, morendo gli sussurra: “Padre, chè non mi aiuti?”

Dante fa del caso di Ugolino una riflessione universale sul potere e sulle conseguenze che può avere la lotta per conquistarlo. Per il poeta, l'estremizzazione dei conflitti umani rischia di spogliare i protagonisti della loro umanità rendendoli del tutto simili a bestie. Non prova pietà per loro ed è per questo che si rifiuta di alleviare le sofferenze di Frate Alberigo, il dannato in cui si imbatte subito dopo, tradi-

tore degli ospiti, che gli chiede di asciugargli il viso dalle lacrime ghiacciate.

La parafrasi, coinvolgente e drammatica, ha tenuto per un'ora e mezza noi spettatori inchiodati sulle nostre sedie; Baldrighi ha poi recitato il Canto a memoria, con accenti e sfumature da attore consumato.

La sua performance è stata davvero apprezzata e parecchi hanno espresso il desiderio di poter ripetere l'esperienza.

Davvero tutto è grazia

ILARIA AMICI

Fatico a rendermene conto per le coordinate dell'esistenza; negli aspetti minuti, invece, è evidente.

Come quando, per esempio, si legge sul foglio domenicale degli avvisi che “domenica 19 marzo ore 16.00 - 18.00 all'interno del progetto IMPARARE DALL'ALTRO e in occasione della ‘festa del papà’ Alberto Baldrighi commenterà e proclamerà il XXXIII canto dell’Inferno della DIVINA COMMEDIA. Tutti sono invitati”. Che meraviglia.

Come quando si cerca in internet qualche notizia su Alberto Baldrighi e si scopre che è un professore del conservatorio, generosamente impegnato a spezzare per gli altri il pane della Divina Commedia.

Che ammirazione, anche senza conoscerlo.

Come quando si prova a rileggere frettolosamente il XXXIII canto dell’Inferno, giusto per non essere totalmente impreparati, e si arriva al “Poscia, più che ‘l dolor, poté ‘l digiuno” con gli occhi lucidi e un nodo alla gola (“e se non piangi, di che pianger suoli?” domanda il conte Ugolino).

Finalmente è il 19 marzo.

La sala della comunità non è suggestiva come la basilica di Santa Maria delle Grazie, dove

ho ascoltato alcune letture dantesche di Vittorio Sermonti; ma è un ambiente più raccolto, che dà la sensazione di essere coinvolti in prima persona, direttamente interpellati.

L'illustrazione del canto è fatta con equilibrio: consente anche ai meno esperti di non sentirsi smarriti, senza perdere di interesse per chi ha maggiori conoscenze; è coinvolgente e precisa, agile eppure completa.

Un brevissimo stacco.

Poi – potente, drammatica e al tempo stesso asciutta – la “proclamazione” a memoria.

By heart, dicono gli inglesi; i francesi, par coeur. Sì, perché è tutta questione di passione.

La passione di Dante per l'umano e per il divino, per gli abissi dell'anima e per la vita civile, per la lingua duttile e musicale che rende vividi il gocciolare del tempo nella Torre della Muda, lo strazio impietrito del padre e quello oblativo dei figli, la crudezza agghiacciante e il dolore rappreso che regnano nel nono cerchio.

La passione di un pianista che ci regala il privilegio dell'ascolto.

La passione di un parroco innamorato di Dante.

Come si può rimanere indifferenti?

Come si può non essere grati?

Proposta Cresimandi adulti

UN CAMMINO PER METTERSI IN ASCOLTO DELL'ALTRO

PAOLO RAPPELLINO

Chiedere la celebrazione della Cresima quando si è oramai “grandi” può diventare un’occasione per porsi domande profonde sulla fede, per incontrare la propria comunità cristiana parrocchiale e magari per intraprendere un rinnovato cammino di ricerca spirituale. È quanto succede nel percorso dei Cresimandi adulti che ogni anno la nostra parrocchia propone in dieci incontri, il mercoledì sera, da gennaio ad aprile. Responsabili del percorso sono sei catechisti laici e suor Concetta.

«Il gruppo per i Cresimandi adulti si rivolge ai battezzati che essendo diventati maggiorenti e non avendo ancora ricevuto la Confermazione decidono di accostarsi al sacramento», spiegano Gianni Mazzone e Francesca Scalco, catechisti “veterani” che da diversi anni coordinano questa proposta. «Sono persone che chiedono la Cresima per svariati motivi: spesso si tratta di giovani che in vista del matrimonio decidono di approfondire la propria fede o, più frequentemente, perché il sacerdote che accompagna i futuri sposi aiuta a comprendere che nel momento in cui si riceve il sacramento del Matrimonio è ragionevole completare il proprio cammino di iniziazione cristiana anche con la Cresima. Altre volte chiedono la Cresima perché chiamati al ruolo di padrini o madrine per qualche Battesimo.

Più raramente il motivo è semplicemente quello di riprendere un percorso di fede spesso abbandonato nell’infanzia». Spesso si tratta di giovani cresciuti nelle diocesi del Sud Italia dove la Confermazione viene celebrata durante l’adolescenza ed è quindi più frequente che si interrompa il cammino già dopo la prima Comunione. Fatta questa premessa, si può pensare che si tratti di pochissime persone. E invece non è così! «Ci colpisce ogni anno che tra le 10 e le 20 persone chiedo di partecipare e, anche se per ragioni diverse, decidano di provare a mettersi in ascolto dell’Altro. Questo è sicuramente una eccezione nella nostra società in cui l’altro è solo qualcuno da cui difendersi o da sopraffare», aggiungono Gianni e Francesca. Nelle scorse settimane vi hanno preso parte 9 persone di età compresa tra i 20 e i 46 anni, la maggior parte dei quali residenti nel quartiere, ma alcuni anche provenienti da fuori, poiché il percorso è a disposizione anche di chi non trova questa proposta nella propria parrocchia. Più di uno aveva già recentemente frequentato a San Leone il cammino per i fidanzati in preparazione al Matrimonio.

«L’idea di fondo del percorso è di non limitarsi a fornire solo nozioni di catechismo ma presentare la vita della nostra comunità fatta di giovani, di famiglie con bambini che si aprono all’accoglienza»,

spiega Cristina Colombo, un'altra della catechiste. «Fin dal principio ci siamo presentati con tutta la nostra storia: giovani cresciuti in parrocchia, che avevano sperimentato il servizio in varie realtà presenti, e adesso adulti in famiglie con bambini che cercano di rimanere presenti nella comunità conciliando gli impegni di tutti i giorni con il desiderio di collaborare ad un progetto "più grande"». Per questo, racconta Cristina, «quando parlo con i cresimandi cerco sempre di metterla "sul personale". Faccio sempre riferimento alla mia esperienza di crescita in parrocchia per far comprendere che la fede si sperimenta all'interno della comunità e non da soli. Mi piacerebbe che dalle nostre testimonianze e dal nostro atteggiamento si capisse il bello di questa comunità, la gioia dei momenti passati insieme, la fraterna amicizia che si crea sentendosi parte di gruppo che fa un cammino di fede».

«Condividere con noi questo percorso penso che per molti ragazzi abbia significato riprendere un viaggio da tempo interrotto», dice Carlo Punta, uno dei catechisti. «Appariva evidente un desiderio condiviso di "volare alto", di porre domande e di non accontentarsi di risposte pre-confezionate. Questo desiderio di rimettersi in cammino è sicuramente cresciuto nel tempo. E cos'è la fede se non un camminare verso, liberandoci delle paure che ci tengono incatenati? Le loro domande, i loro dubbi, ma soprattutto la loro gioiosa e costante partecipazione hanno portato anche me a riflettere sul mio desiderio di essere parte di questo viaggio di salvezza». Confida Carlo: «Credo davvero che questo percorso sia servito a tutti noi, non tanto per quello che ci siamo detti, ma per quanto abbiamo condiviso: l'Eucarestia, le nostre esperienze, i nostri conflitti interiori, le nostre scoperte. Non si esaurisce tutto

in questi pochi incontri e loro lo sanno. Ma la bellezza della fede sta proprio nel fatto che il traguardo non lo si raggiunge quando si arriva in fondo, quanto piuttosto quando si decide di mettersi a camminare. Ecco, credo che questo lo abbiamo fatto... Auguro a loro e a me che questo viaggio non si interrompa più».

«Anche noi siamo rimasti molto colpiti dalla disponibilità dei partecipanti a mettersi in gioco, a condividere dimensioni profonde, che toccano il percorso interiore di ciascuno, il proprio cammino di fede, la propria idea di Dio, la propria esperienza di Chiesa», aggiungono Serena Arrigoni e Paolo Rappellino, catechisti entrati a far parte da quest'anno dell'"equipe". «Per noi, che eravamo "nuovi", è stato molto bello sperimentare che non c'è un "essere indietro o avanti" nel cammino di fede, quanto un incontrarsi per strada, raccontarsi tappe e mete, mostrare all'altro il proprio zaino. E poi, che bello vivere degli incontri in cui si va al nocciolo della fede, alle domande vere e originarie. Quando si frequentano tanto gli ambienti della Chiesa, il rischio di perdere un po' di freschezza è sempre in agguato!».

Lo scorso 8 aprile, al termine del percorso, tutti i partecipanti hanno ricevuto il sacramento nella chiesa di San Protaso, in zona San Siro, insieme a molti altri cresimandi provenienti da diverse parrocchie di Milano. A impartire la Cresima c'era una vecchia conoscenza dei san leonini, il nostro ex parroco don Paolo Zago. È stata una festa emozionante per tutti.

BARBARA

A seguito della nascita di mia nipote ho deciso di completare il mio percorso nel caso mi venisse chiesto di fare da madrina, cosa che mi auguro vivamente. Quando mi sono iscritta avevo molta curiosità di riavvicinarmi a qualcosa che avevo un po' abbandonato nel tempo. Con gli altri cresimandi mi sono trovata molto bene: è un bel gruppo, molto partecipe e dove non mancano gli spunti di discussione e i diversi punti di vista.

Sono rimasta molto sorpresa nel vedere com'è cambiato il modo di vivere la Chiesa e di rapportarsi a Dio rispetto a quando frequentavo io la Chiesa. Sono piacevolmente colpita dall'approccio concreto e molto calato sulla realtà attuale che sia don Dario sia i catechisti che ci hanno seguito durante tutto il percorso hanno usato per affrontare e spiegare temi delicati e profondi come l'incarnazione di Gesù, la sofferenza o la creazione.

GIULIO 31 ANNI

Perché hai deciso di chiedere la Cresima? La risposta più scontata potrebbe essere «perché devo sposarmi!», ma così risponderci solo a un interrogativo molto diverso: «Perché ora?». La ragione è più profonda: è vero che mi sposerò a breve, ma nessuno mi ha mai imposto di farlo seguendo il rito religioso. Eppure ho sempre avuto ben chiaro nella mia testa che, semmai mi fossi sposato, le nozze sarebbero state celebrate in Chiesa. Inoltre, il mio percorso di vita mi ha spinto ad allontanarmi progressivamente dalla fede a favore della ragione e della logica, ma ogni notte (o quasi), prima di dormire, quando tutti i nodi vengono al pettine e i dubbi ritornano a chiedermi conto di tutte quelle risposte che fino ad ora non sono riuscito a trovare, mi ritrovo a pregare... La Cresima è detta anche Confermazione, confermazione del proprio credo... Forse la vera risposta alla domanda è che ho scelto di fare questo percorso per darmi delle risposte, non alla classica domanda sull'esistenza di Dio, ma su quella ancora più personale sull'esistenza della mia fede.

Nel gruppo mi sono sentito a mio agio e soprattutto stimolato a condividere le riflessioni con gli altri. Ho trovato dei compagni di viaggio e delle guide predisposte all'ascolto e pronte a mettersi in discussione, senza voler mai imporre a nessuno il proprio punto di vista. Sono stato davvero fortunato.

Cosa cercavo? Pensavo di capire qualcosa di più me stesso e di risolvere alcune delle tante contraddizioni che mi caratterizzano. Per citarne una fra tutte, perché di fronte alle difficoltà, nonostante la mia mente mi dica di credere solamente al principio dimostrabile di causa ed effetto, la mia reazione istintiva è di alzare gli occhi o (per citare una canzone) «urlare contro il cielo». Lungo il percorso ho trovato la rasserenante conferma che molti dei miei dubbi, in realtà non sono "miei"... In altre parole, ho realizzato che forse la fede non è il frutto di quelle famose risposte che ormai da tanto tempo sento di non avere, ma magari, più semplicemente, è lei stessa la fiamma, a volte flebile, che ci spinge a cercarle.

LUCY 20 ANNI

Ho deciso di chiedere la Cresima perché vorrei avere un rapporto più approfondito e di crescita con Dio. Vorrei affrontare le mie battaglie sapendo che Iddio ha un progetto meraviglioso per me. In gruppo mi sono trovata bene. Grazie a questa esperienza ho avuto l'occasione di condividere pensieri,

dubbi e perplessità. Era ciò che mi aspettavo: un gruppo in cui non manca il confronto e la partecipazione con l'altro. Mi ha colpito la diversità in cui ognuno vede nella propria maniera Dio. Io che sono piccola nei confronti del Signore vedo solo un'opera minuscola nella sua grandezza.

una testimonianza da parte di una catechista del primo anno: *“Un'esplosione di colori, i giochi organizzati dai fantastici ado, le risate dei bambini, la titubanza per i bizzarri vestiti, la musica, i balli e l'immane merenda... Ecco il carnevalesco mondo al San Leone!”*

Si può proprio dire che è stata veramente un'

esperienza da ripetere dove tutti (ma proprio tutti) si sono divertiti.

Un ringraziamento va alla Commissione Carnevale che si è occupata dallo schema della festa, delle musiche, dei canti, dei balli e un grazie immenso ai partecipanti che si sono messi in gioco con entusiasmo e semplicità.



L'AMORE È...

Sabato 18 e domenica 19 si è svolto il Ritiro di Quaresima del Gruppo Ado. Il luogo delle due giornate era il rifugio Stoppani: posto che si trova alle pendici del Monte Resegone.

Il tema che faceva da filo conduttore era l' Amore: ai ragazzi era stato chiesto di portare da casa un'immagine, una frase che per loro rappresentasse questo sentimento. Il sabato sera, dopo cena, abbiamo portato i ragazzi in un prato dove abbiamo fatto la preghiera durante la quale c'è stata una condivisione in cui ogni adolescente spiegava la frase che aveva scelto sull'Amore. La domenica mattina è stato il vero momento di ritiro in cui, mettendo per terra le immagini portate dai ragazzi e da noi educatori, ognuno sceglieva due/tre illustrazioni in cui personalmente individuava l'amore. Ci siamo divisi a gruppi e abbiamo fatto un momento di condivisione cercando di puntare a vedere l'Amore di Gesù e capire dove poter trovarlo nella quotidianità, ma soprattutto prendere consapevolezza che il Signore ci vuole bene. Il Tesoro che ci permette di avere uno sguardo positivo sulla nostra vita si è concluso con il momento della Messa: alla preghiera dei fedeli ogni gruppo di condivisione ha scritto il riconoscimento di un atto di amore, ossia rendere grazie per qualcosa.

Ora facciamo parlare anche i nostri adolescenti, ai quali è stato chiesto di scrivere le loro impressioni e che cosa hanno portato a casa.

Lorenzo G:

Di questo ritiro mi è rimasta una cosa in particolare: l'amore non è solo un sentimen-

to ma anche un'aiuto tra gli uni e gli altri come è successo in questo ritiro e come spero che succederà a me in un futuro, speriamo molto vicino.

Matilde T:

Come ogni anno tra ritiri e vacanze non ci si annoia mai.

Il gruppo Ado è una seconda famiglia e passare dei giorni in montagna a respirare aria fresca, scherzare, ridere e riflettere, è la cosa più bella. Questo ritiro mi ha fatto riflettere su cos'è l'amore e come lo vedono le persone. E' stata un'esperienza emozionante e profonda.

Riccardo G:

Tema centrale: Amore. Niente di più semplice pensiamo noi, e invece, pensandoci bene, non è poi così scontato. Ognuno di noi ha con sé una frase e un'immagine che rappresentano l'amore. Amore in qualsiasi senso, famiglia, amici, fidanzata/o o Gesù. Ci viene richiesto anche di provare a spiegare cosa vedevamo noi in quel foglietto con una frase o un'immagine. Difficile spiegarlo a parole, difficile soprattutto capire a fondo quelle degli altri. Ancora più ostico invece rispondere alla domanda: "In cosa c'è Gesù in quella foto/frase?". Ecco si forse è questo il bello del ritiro, forse proprio la domanda a cui nessuno era preparato doveva essere quella centrale e più importante. Io personalmente sono stato fortunato: la mia foto ritraeva due personaggi che avevano costruito la loro relazione in oratorio, di fianco a Gesù; ma per gli altri per loro sicuramente sarà stato difficile ma stimolante. Sì, stimolante è la parola giusta: il ritiro è stato stimolante, emozionante



(forse per qualcuno anche troppo) e divertente. Oltre a interrogativi importanti, ci si diverte, si scherza e ci si arrabbia, oltre a camminare, puzzare e mangiare. In conclusione posso dire VENITE E PORTATE SOLDI ALL'ORATORIO, NON VE NE PENTIRETE!

Virginia O:

Da una parte mi è piaciuto, perché molte persone mi hanno stupito.

Inoltre mi è piaciuto molto il clima che si è creato e la libertà con la quale tutti hanno dato il loro contributo. Però non mi piace molto il tema dell'amore perché, anche se è vero che tutti hanno un'opinione a riguardo e qualcosa da dire, ne abbiamo parlato molto e vengono fuori spesso cose banali da chi potrebbe dire e dare molto di più.

In conclusione posso dire che i momenti di ritiro sono sempre occasioni per fermarsi e rilanciarsi; sono anche esperienze per fare gruppo, per conoscersi di più e per fare comunità: personalmente penso che siano stati due giorni belli perché i ragazzi l'hanno vissuto bene e tra di loro si è creato un bel clima.

Mi stupisce sempre come i nostri adolescenti riescano a mettersi sempre in gioco quando noi educatori facciamo a loro delle richieste: non si tirano indietro e accettano dando il meglio di sé e di quello che possono donare.

Un grazie a tutti loro, agli educatori, al Don e al Signore per l'Amore che ci fa vivere nella vita di tutti i giorni.

AL SERVIZIO PER LA GENTE: UNA MATTINA CON I VIGILI DEL FUOCO.

Sabato 18 marzo i ragazzi del GM (Gruppo Medie), con i loro educatori, hanno passato una mattinata insolita. Dopo aver dormito in oratorio, si sono infatti recati alla caserma dei Vigili del Fuoco di via Benedetto Marcello per incontrare persone che rischiano la vita per gli altri e provare un po' a immergersi dentro una realtà tanto importante quanto rischiosa. Ma facciamo un passo indietro. Come mai i ragazzi hanno dormito in oratorio? Perché passare una mattina in una caserma dei VVF? Partiamo dalla prima. I ragazzi del GM trascorrono, divisi in gruppi, una notte all'anno in oratorio in un'iniziativa chiamata MaxiRiCo, ossia maxi ritiro di condivisione. Durante questo tempo, che va dal venerdì sera al sabato mattina, i ragazzi partecipano sia a giochi sia a momenti di riflessione. In particolare la mattina del sabato è dedicata a un'attività di servizio; gli educatori organizzano quindi attività pratiche di aiuto verso il prossimo (esempi sono il pranzo con i poveri o i preparativi per la festa della comunità) oppure incontri con persone che si dedicano all'aiuto degli altri, come nel caso dei vigili del fuoco. È quindi in quest'ottica di "imparare a servire gli altri" che è stato organizzato l'incontro tra VVF e gruppo medie. Così, sabato mattina di buon'ora, educatori e ragazzi si sono incamminati verso la caserma di B. Marcello, la quale copre le emergenze anche della nostra zona. Appena arrivati hanno incontrato Luca, un vigile con diversi anni di esperienza, il quale ha innanzitutto raccontato la storia della caserma, mostrando a tutti oggetti in dotazione e mezzi di soccorso dei pompieri di un secolo fa. – Lo sapevate che i pompieri un tempo per spegnere gli incendi inviavano vigili di ricognizione che in bicicletta, armati solo di accetta e pochi litri di acqua, si recavano sul luogo dell'emergenza e cominciavano a organizzare il piano di intervento? –Dopo questi cenni storici, Luca, raggiunto da un suo collega, ha iniziato a presentare tutti gli oggetti che si trovano all'interno di un camion dei VVF e che gli permettono di affrontare ogni tipo

di situazione. I ragazzi hanno potuto toccare con mano, nel vero senso della parola, questi attrezzi salvavita, cominciando ovviamente dalla tuta antincendio, rendendosi conto di quanto possa essere difficile lavorare in questo campo, anche solo per il peso di tutta l'attrezzatura. Tutti sono rimasti impressionati quando hanno scoperto quanto pesasse la sola bombola dell'ossigeno, fondamentale per entrare in una casa in fiamme: ben 15kg! La lista degli oggetti presenti nei camion al giorno d'oggi è troppo lunga per essere qui riportata, ma i ragazzi hanno potuto osservare strumenti utili in caso di incendio, fughe di gas, allagamenti, crolli, incidenti stradali e persino materiale da arrampicata, senza dimenticare il materiale medico di primo soccorso, lo stesso delle ambulanze per intenderci. Insomma un bagaglio completo per ogni emergenza. Questa visita è piaciuta molto a tutti e non soltanto per il tour del camion in sé, quanto per il valore che i vigili hanno dato all'azione di aiutare il prossimo anche nelle situazioni di estrema difficoltà. Uno degli aspetti che i vigili hanno sottolineato è la collaborazione tra i colleghi. La gerarchia e i ruoli assegnati vanno rispettati per la riuscita degli interventi, anche quelli più rischiosi. "Per aiutare il prossimo bisogna prima mettere in sicurezza se stessi, altrimenti si diventa un peso per la squadra"; questa è una delle frasi che spesso è stata ribadita e vale sia per gli incendi sia nella vita di tutti i giorni. Aiutare "l'altro" non è qualcosa da prendere sotto gamba o troppo alla leggera, ma richiede impegno e sacrificio. Bisogna essere pronti a affrontare numerose difficoltà e sapere a cosa si va incontro per potere agire al meglio delle proprie possibilità. Se si capiscono i propri pregi e le proprie ricchezze interiori, ma anche i propri limiti e difficoltà, allora si può davvero fare del bene: non è infatti facendo più di quanto fanno gli altri che ci si mette a "servizio" del prossimo, ma dando il massimo che ognuno può dare. Ecco quindi in breve quanto le persone che si impegnano per gli altri possano essere fonte di ispirazione per tutti.

AFRICA/EGITTO

LA VISITA DEL PAPA E IL RILANCIO DEL

“CAMMINO DELLA SACRA FAMIGLIA”



A cura di **TINA PAGLIUCA**

Papa Francesco il 28 e 29 aprile è andato in visita in Egitto, per ricambiare la visita del Gran Imam di Al Azhar avvenuta l'anno scorso, il 23 maggio 2016. Non è la prima volta di un Pontefice presso l'Università del Cairo, sede della massima autorità islamica sunnita. Vi ci si recò Giovanni Paolo II durante l'anno del Grande Giubileo, nel 2000. Ma si tratta ugualmente di un evento altamente significativo di per sé, dopo l'esplosione del terrorismo islamico, con Papa Francesco che ha levato un forte appello contro i fanatismi religiosi e la strumentalizzazione della religione da parte dei terroristi.

La visita di Papa Francesco è anche un'occasione propizia per valorizzare l'Egitto come meta per i pellegrinaggi cristiani e il turismo religioso, facendo conoscere al mondo soprattutto le iniziative e gli interventi messi in atto anche dalle politiche nazionali del turismo per rilanciare gli itinerari legati



al “Cammino della Sacra Famiglia”. Così nella definizione del programma del viaggio papale, si consiglia di includere in esso una breve visita del Papa in un luogo

Sguardo sul mondo

toccato dai nuovi itinerari di pellegrinaggio sponsorizzati anche dal ministero del turismo, che di recente, sotto il coordinamento di Hisham el Demeiri ha sostenuto al Cairo il restauro della chiesa della grotta Abu Sarga, risalente al V secolo, costruita, secondo la tradizione locale, nel luogo dove la Sacra Famiglia si riposò prima di iniziare il viaggio di ritorno in Palestina.

Il rilancio del “Cammino della Sacra Famiglia”, itinerario per pellegrinaggi da compiere nei luoghi che, secondo tradizioni locali millenarie, sono stati attraversati dalla Sacra Famiglia durante il suo esilio in Egitto, è da tempo al centro di proposte e vivaci dibattiti che coinvolgono politici e operatori egiziani del turismo. All’inizio del 2017 Al Abdel Aal, Presidente della Camera dei rappresentanti egiziana, durante una visita agli uffici del Patriarcato copto, ha ribadito che la valorizzazione del progetto turistico da delineare seguendo i percorsi compiuti in Egitto da Giuseppe, Maria e Gesù Bambino, interessa e coinvolge tutti gli egiziani, e non solo i cristiani.

Le prime proposte di valorizzazione, anche in chiave turistica, del “Cammino della Sacra Famiglia” risalgono addirittura a vent’anni fa e alla fine del 2016, un Comitato per il rilancio del Cammino era stato costituito proprio presso il Ministero egiziano per il turismo.

Secondo i sostenitori dell’iniziativa, la valorizzazione turistica del “Cammino della Sacra Famiglia” potrebbe aumentare la quota annuale di turisti in Egitto di almeno un milione di unità, con pellegrinaggi concentrati soprattutto nel tempo di Natale.

Due anni fa era stato individuato il percorso ideale del pellegrinaggio che dovrebbe partire dalla città di Al-Arish, proprio la città nel nord del Sinai divenuta di recente teatro di violenze mirate contro i copti da parte di gruppi jihadisti, per poi dirigersi verso il delta e Wadi Natrun, e raggiungere Assiut e il Monastero della Vergine Maria, conosciuto come Monastero di Al-Muharraq.



SPAZIO LIBRO

DANIELA SANGALLI

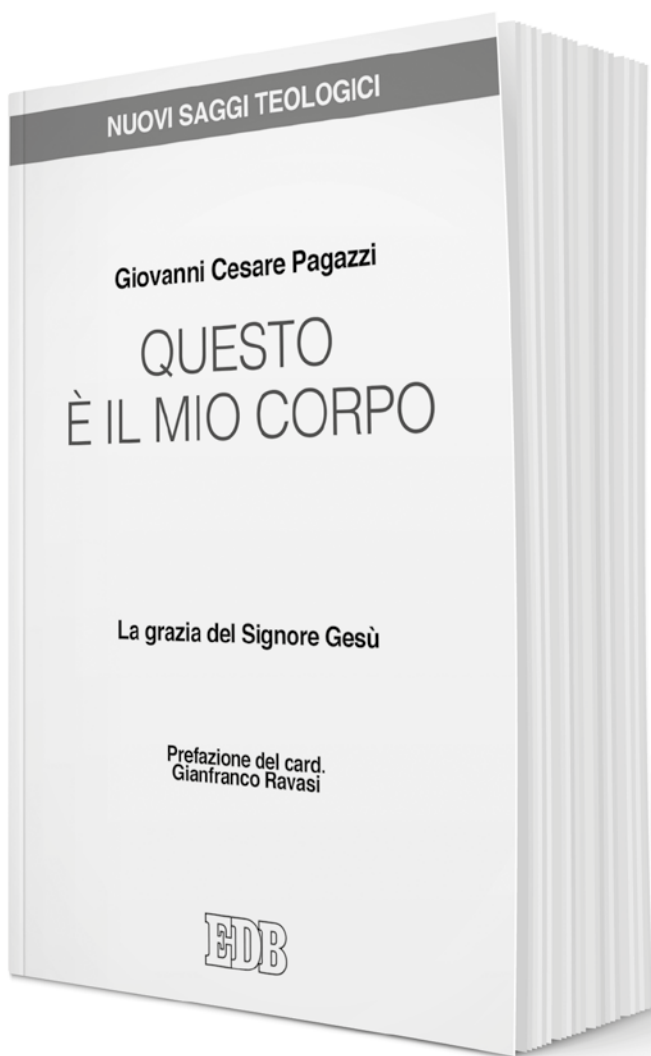
L'icona evangelica che accompagna il nostro anno pastorale dedicato a "Imparare dall'altro" è quella di Lc 2,52: Gesù cresceva in sapienza, età e grazia.

Il libro del teologo don Cesare Pagazzi **QUESTO È IL MIO CORPO. LA GRAZIA DEL SIGNORE GESÙ** offre una interessante riflessione sulla grazia.

«Tutta la vita del Figlio di Dio nella carne è segnalata come una crescita dove spiccano "sapienza" e "grazia". La grazia è sempre associata alla sapienza. Infatti, scollando la sapienza dalla sua grazia, la riducono a qualcosa di intellettualistico, scolastico e mentale» (p.86).

Pagazzi presenta come esempio della sapienza di Gesù la scena dell'incontro di Gesù con i maestri del tempio: «L'intelligenza di Gesù, che desta stupore negli astanti, è prima di tutto riferita alla sua capacità di apprendere e domandare, le sue risposte vengono menzionate per ultime. Del resto è risaputo che l'acutezza di un allievo si distingue più per l'acume delle sue domande che per la precisione delle sue risposte. La "sapienza" che in Gesù cresceva con l'età e la grazia è più vicina all'apprendistato di un artigiano che diviene via via esperto, piuttosto che a un astratto, predefinito e immobile contenuto conoscitivo (sia pure teologico) che necessita solo di un trasmettitore e non di un protagonista. L'insistita vicinanza testuale alla grazia suggerisce di comprendere la crescente sapienza di Gesù come una progressiva maturazione del suo senso pratico» (p. 87).

Anche noi siamo chiamati a riconquistare la grazia che i figli di Adamo hanno perduto, a vivere in modo sempre più ag-graziato, sul modello di Gesù, perché solo in Lui si è manifestata la grazia.



Giovanni Cesare Pagazzi
Questo è il mio corpo.
La grazia del Signore Gesù.
Edizioni EDB 2016

Anagrafe Parrocchiale

BATTEZZATI

FEBBRAIO - MARZO 2017

Bastianin Giorgia
Capristo Amalia Berenice
Longo Zoe
Luccini Emma Zoe
Luccini Leonardo Aiace
Malaguti Stefano
Merigioli Daniele



NELLA LUCE DELLA RESURREZIONE

DICEMBRE - GENNAIO 2017

Bandini Renato
Destro Carlotta
Di Mitri Cosimo
Ferrari Elso
Gentile Rosa
Ghirello Giovanni
Lovato Valentino
Nichini Mauro Giovanni Battista

Ottolini Antonio
Pastorelli Modesta Antonia
Pizzolato Ermenegildo
Rebollini Sergio
Rossi Rosanna

L'EQUOLEONE RICORDA RENATO BANDINI

Grazie Signore per averci donato Renato.

La sua generosità e disponibilità sono stati per tutti noi un esempio.

Ti ho conosciuto nel gruppo missionario e poi nell'Equoleone,
pieno di entusiasmo e con la mente aperta ad imparare
sempre il più possibile.

A volte ci facevi sorridere perché su qualsiasi argomento tu avevi
da raccontare quello che avevi letto o vissuto di persona.

Ma come facevi?

Questo perché amavi, e grazie a quell'amore lasci in ciascuno di noi
il tuo ricordo, il ricordo di un uomo appassionato della vita,
appassionato di Dio con una fede forte e vissuta ogni giorno.

Grazie ...ci mancherai

Cristina S. e l'Ass. Equoleone

Parrocchia san Leone magno papa

via Carnia, 12
20132 Milano

tel. 02 268.268.84

ORARIO DELLE SANTE MESSE

Giorni feriali: Ore 08:30 - 18:00
Prefestiva: Ore 18:30
Giorni festivi: Ore 08:30 - 10:00 - 11:30 - 18:30

ORARIO DELLE SEGRETERIE

Segreteria parrocchiale da Lunedì a Venerdì
dalle 09:00 alle 11:00;
dalle 16:00 alle 18:00

Segreteria dell'oratorio Lunedì, Mercoledì,
Giovedì, Venerdì
dalle 17:00 alle 19:00

NUMERI DI TELEFONO UTILI

Don Dario Balocco 02 268.268.84
Don Paolo Sangalli 02 28.28.458
Oratorio 02 28.28.458
Suore Orsoline 02 28. 95.025
tel./fax 02 28.96.790
e-mail: orsolinesfmi@tiscali.it
Casa Accoglienza 02 28.29.147
Centro di ascolto 02 289.01.447

Il bollettino parrocchiale

Mensile d'informazione di san Leone magno papa - Milano
Sito web: www.sanleone.it
e-mail: ilbollettinoparrocchiale@gmail.com

Ciclostilato in proprio e distribuito gratuitamente

Direttore Don Dario Balocco
Redazione Tina Ruotolo e Daniela Sangalli
Grafica e stampa Carlo Leone e Annalisa Ambrosino
Filippo Parisi
Rilega e distribuisce Gruppo over 60